

Oleggio 07/8/2005
XIX Domenica T.O.
1 Re 19, 9. 11-13 Sal 84, 9-14 Rm 9, 1-5
Dal Vangelo secondo Matteo 14, 22-33

Il Profeta Elia e “ la sindrome di santità”

Nella prima lettura ci incontriamo con Elia, il più grande dei profeti dell'Antico Testamento, che soffre di una malattia, presente anche ai giorni nostri, chiamata “ sindrome del santo”, “ sindrome di santità”. In pratica, Elia si crede l'unico santo della Terra di Israele. Elia ha vinto la sfida con i 450 sacerdoti di Baal, dimostrando che Jahve è il Dio vero, il Dio vivo, perché interviene, risponde alla sua preghiera; ma, non contento di aver vinto, uccide questi 450 sacerdoti e la regina Gezabele, che si vede il clero dimezzato, perseguita Elia, che fugge per salvare la sua vita, mentre nello stesso tempo vuole morire: sono le incongruenze di chi dice di voler morire, ma contemporaneamente va verso la vita.

Il Signore inizia una terapia di guarigione con Elia, chiamandolo: “ Dove sei Elia?”, come “ Dove sei Adamo?” “ Dove è tuo fratello, Caino?” Il Signore pone delle domande, non delle risposte.

Necessità di tornare alle origini: il silenzio.

Elia si rifugia in una caverna, torna alle origini, torna sull'Oreb, il monte Sinai, dove Dio ha dato la legge al popolo; lì Dio si manifesta non più con terremoto, forza, grandezza, ma con il “ sussurro di silenzio”. Elia ha bisogno di compattarsi, dopo il bagno di folla e il successo.

Ogni volta che noi abbiamo successo e tanta gente che ci loda, abbiamo bisogno di ritornare al silenzio, di ritornare alle origini, alla fonte, perché il troppo contatto con gli altri, in bene o in male, rischia di farci perdere.

In questo sussurro di silenzio, Dio si manifesta ed Elia ritorna alla sua vera origine, alla sua vera vocazione, interrogandosi: - Perché ho scelto di fare il profeta?-

In questo silenzio Dio invita Elia a delegare, a non fare tutto lui, ma a ungere Eliseo, che diventerà suo successore.

Così Elia riprende il cammino, dopo aver mangiato una focaccia, simbolo dell'Eucaristia, per andare a tormentare la regina Gezabele e suo marito Acab e continuerà, fino a quando Dio lo assumerà in cielo, senza morire, come ha fatto per la Vergine Maria.

Gesù sale, solo, sul monte a pregare.

Gesù, dopo il bagno di folla ricevuto durante la moltiplicazione dei pani, quando sente che vogliono farlo re, invece di immergersi in questa folla, capisce che, essendo uomo, ha bisogno di ritornare al silenzio. Lascia gli apostoli e “ va sul monte, solo, a pregare”. Rimane tutto il giorno, fino a sera.

Gli evangelisti non riferiscono la preghiera che fa Gesù, perché ciascuno di noi deve inventarsi una preghiera in solitudine.

Sono convinto che proprio nella preghiera del silenzio, nella preghiera del cuore, anche Gesù lascia emergere le profondità del cuore per sentire la voce del Padre, per indirizzarsi verso questo Progetto d'Amore che il Padre gli ha dato.

Giona nel silenzio comprende.

Giona viene buttato a mare e inghiottito da un pesce ; nessun pesce è in grado di inghiottire un uomo intero, ma questo significa che è il tempo dell'oscurità, è il tempo del silenzio, dove finalmente Giona comprende quale è il Progetto da seguire, che non è quello di scappare, ma di portare vita a Ninive, lì dove lo manda il Signore.

La preghiera del cuore.

Gesù, in silenzio, sta in comunione con il Padre.

E' una preghiera che non mi stancherò mai di raccomandare; è proprio nelle profondità, nel silenzio del nostro cuore, dove ci sono tutte le nostre tensioni, le nostre ferite, infatti, spesso, è una preghiera tormentata, che veniamo riportati alle origini di noi stessi e alla verità di noi stessi.

Perché il vento è contrario?

Gesù sale sul monte e gli apostoli rimangono soli. Sono sulla barca, che sta per affondare, perché il vento è contrario(vento, ruah). Lo Spirito è contrario, perché lo Spirito è con noi, quando andiamo verso la libertà, la liberazione, la pienezza del nostro essere.

I nostri padri escono dall'Egitto, dalla schiavitù, verso la Terra Promessa; vanno verso la libertà e lo Spirito apre il mare per il loro passaggio. Il vento e lo Spirito è con loro.

In questo brano evangelico si nota che lo Spirito non è con gli apostoli, è contrario, perché gli apostoli, compreso Pietro, stanno andando verso la schiavitù, non verso la libertà e lo Spirito non può appoggiarli. Vanno verso la schiavitù perché vogliono fare "re" Gesù, e in questo caso " fare re" significa delegare le proprie responsabilità, delegare la propria vita.

Dio è da imitare.

Gesù non vuole essere responsabile della nostra vita, ma vuole un rapporto paritario. Gesù ci ha presentato un Dio che non vuole essere ubbidito, ma vuole essere imitato nelle scelte d'Amore.

Gesù dà un'ennesima dimostrazione che lui è Dio: cammina sulle acque.

Anche nell'Antico Testamento, Dio è Colui che domina le acque, cioè domina il male.

Le tenebre si oppongono alla luce.

La sera del brano evangelico rappresenta le tenebre. L'evangelista specifica che gli apostoli sono al buio. Le tenebre sono l'immagine di questo mondo che si oppone alla luce di Gesù.

"Io sono la luce del mondo, ma le tenebre non l'hanno accolta"

Gli apostoli sono in questa situazione di tenebre, di opposizione al messaggio di Gesù.

Pietro e gli apostoli vedono che Gesù cammina sulle acque. Gesù ai discepoli turbati dice: "Coraggio, IO SONO, non abbiate paura!"

IO SONO è la stessa espressione che Jahve usa con Mosè

Pietro e gli apostoli dubitano.

Pietro, vedendo Gesù camminare sulle acque, dice: " Signore, se tu sei, comanda che io venga da te sulle acque." Pietro comincia a camminare sulle acque, ma, poiché il vento è contrario, sta per affogare e grida: " Signore, salvami!"

Gesù lo afferra e gli dice: " Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"

Pietro dubita di potercela fare.

" Dubitare" si trova due volte nel Vangelo di Matteo; sappiamo che, secondo le regole grammaticali del tempo, quando una stessa parola si trova due volte nello stesso Vangelo, è collegata all'altra. Questo " dubitare" nel Vangelo di Matteo si trova, quando Gesù chiama gli undici, perché Giuda non c'è più, sul monte delle Beatitudini, dove lo adorano, ma dubitano. Dubitano di potercela fare, perché Gesù nel suo messaggio insegna che la via per andare alla pienezza della vita, dell'Amore, della nostra esistenza, non è secondo le dinamiche del mondo, ma secondo le dinamiche del Vangelo, del servizio, dell'Amore, della Croce.

Dubita, quando tutti parlano bene di te, fuggi verso il monte, come insegna Gesù. Quando cominceranno a maledire, si sta realizzando il Progetto d'Amore, di Vita.

Se avrete fede...

Pietro dubita di potercela fare, infatti non ce la fa: “ Signore, salvami!” Questa preghiera non ha alcun effetto.

Nei momenti di difficoltà, noi abbiamo l'autorità di fermare il male, noi dobbiamo avere questa forza, questa fede.

“ Se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte di spostarsi da qui ed esso si sposterà e niente vi sarà impossibile” (Matteo 17, 23)

Sto notando, nella Scrittura, che più che parlare a Dio, Dio vuole che parliamo a quelle situazioni che non sono buone. Ad esempio dice a Mosè: “ Dirai alla roccia...”

Noi dobbiamo avere questa fede, che non è un dono, ma una scelta, e nelle situazioni di disagio, di prova, di difficoltà credere che ce la possiamo fare, che Dio è con noi. “ IO SONO CON VOI”

Dobbiamo agire con coraggio: “cor agere”, agire con il cuore, lasciar emergere il nostro cuore, perché possa vincere le situazioni difficili.

Ringraziamo il Signore per quanto ci ha detto e mettiamo tutte le nostre intenzioni sull'altare, insieme a quelle di tutte le persone che si raccomandano alle nostre preghiere.

Preghiera finale

Signore, abbi pazienza con noi, perché probabilmente ci troviamo nella stessa situazione di Pietro, testardo. Crediamo di riuscire a vincere il male, crediamo di riuscire a camminare sulle acque, ma affondiamo.

In questo nostro affondare, Signore, non possiamo fare altro che chiamare te e dirti: - Signore, salvaci!- Ed è bello che tu sei il Dio della presenza, non rimandi a domani, e subito ci stendi la mano, accogli il nostro grido e, oggi, ci tiri fuori dall'acqua, ci tiri fuori dal male.

Abbi pazienza con noi!

Questa mentalità vincente, questa mentalità evangelica, come dice Paolo “ Tutto posso in Colui che mi dà la forza”, a poco, a poco crescerà in noi e riusciremo a comandare alle acque, alle montagne, a parlare alla roccia, perché faccia scaturire acqua per la nostra arsura. Intanto, Gesù, abbi pazienza con noi, stendi la tua mano e salvaci!

P. Giuseppe Galliano msc